

Newsletter – 28 giugno 2021

È un numero speciale per questa newsletter: esattamente 20 anni fa pubblicavamo il primo numero (lo alleghiamo) e, per una coincidenza, quello di oggi è il numero 1000: insomma una doppia ricorrenza e un bel traguardo per noi di Tuttoscuola.

I nostri lettori, alcuni dei quali ci seguono fin dall'inizio, sono i migliori testimoni e giudici del nostro operato. Per loro, ma anche per gli amici che ci hanno concesso la loro fiducia nel tempo, abbiamo predisposto e inviamo in omaggio una breve storia della testata di Tuttoscuola, dalla sua nascita fino praticamente ai giorni nostri. Come si vedrà, i 45 anni di vita del nostro gruppo editoriale coincidono con la storia della scuola italiana. Scrivete a redazione@tuttoscuola.com per farci sapere le vostre impressioni e cosa rappresenta questa newsletter per voi.

In occasione di questa ricorrenza parliamo del cosiddetto solutions journalism, che è un genere di informazione che oltre a raccontare e denunciare scandali e problemi, soprattutto quelli di carattere sociale, si sforza di costruire e proporre soluzioni razionali e praticabili per risolverli individuandole anche attraverso accurate indagini sul campo. Un genere al quale ci sentiamo vicini.

A dieci settimane dall'inizio delle lezioni, per la vaccinazione del personale scolastico mancano oltre 200mila all'appello tra docenti e personale Ata. Il Commissario Figliuolo ne ha chiesto conto alle Regioni.

In realtà l'anno scolastico 2021/22 è di fatto già iniziato, dal punto di vista organizzativo, precisamente venti giorni fa, con l'uscita dei movimenti del personale docente.

Da non perdere l'approfondimento sulle avvertenze del Prof. Cassese per cambiare il sistema di reclutamento pubblico. Il mantra è (ma forse non per tutti): assumere chi merita.

Buona lettura!

LA NOSTRA IDEA DI GIORNALISMO

1. Doppia ricorrenza: 20 anni e 1000 numeri della newsletter di Tuttoscuola

Quando uscì il primo numero della newsletter settimanale di Tuttoscuola, il 25 giugno 2001, giusto vent'anni fa, non avremmo immaginato di poter celebrare questo anniversario senza mai saltare neanche una settimana, salvo il mese di agosto e, qualche volta, la settimana di Pasqua e quella di Natale (non quella di Capodanno perché 'coperta' dall'invio del nostro annuario A-Z). Un bell'impegno soprattutto tenendo conto che questa newsletter viene preparata – per salvaguardarne l'immediatezza e l'attualità per il lettore che la legge il lunedì mattina – prevalentemente nel fine settimana.

Ci siamo riusciti grazie alla compattezza, e alla costante applicazione, della squadra che l'ha curata fin dall'inizio, e che l'ha progettata con le caratteristiche che ha conservato nel tempo, come si può verificare consultando [il testo della NL numero 1, che linkiamo qui](#): attenzione al rapporto tra scuola e politica, analisi tempestiva della condizione docente e dirigente, apertura internazionale. Ma anche essenzialità dell'esposizione e controllo rigoroso delle fonti delle informazioni.

Il sito internet tuttoscuola.com, inaugurato poco tempo prima, e la newsletter settimanale, hanno così affiancato - a cavallo tra il XX e il XXI secolo - la rivista mensile a stampa, fondata da Alfredo Vinciguerra, padre dell'attuale direttore Giovanni, alla fine del 1975.

I nostri lettori, alcuni dei quali ci seguono fin dall'inizio, sono i migliori testimoni e giudici del nostro operato. Per loro, ma anche per gli amici che ci hanno concesso la loro fiducia nel tempo, abbiamo predisposto e inviamo in omaggio una [breve storia della testata di Tuttoscuola](#), dalla sua nascita fino praticamente ai giorni nostri. Come si vedrà, gli oltre 45 anni di vita del nostro gruppo editoriale coincidono con la storia della scuola italiana. La rivista, il sito, la newsletter e le innovazioni tecnologiche più recenti, dai webinar ai podcast ai dialoghi in diretta – accanto al più recente, importante settore della formazione – sono la testimonianza della continuità del nostro impegno, che si iscrive nel più ampio orizzonte, nazionale e internazionale, di un giornalismo di qualità che si propone come alternativa, e antidoto, alle fandonie (le cosiddette *fake news*) che circolano purtroppo anche nel mondo della scuola. Ne parliamo nelle due notizie successive.

2. Le nuove frontiere dell'informazione: il Solution Journalism

Non pochi quotidiani e periodici di informazione, anche perché sottoposti alla concorrenza dei *new media*, hanno adottato negli ultimi anni - soprattutto dopo la diffusione di internet 2.0 - stili di comunicazione che hanno sempre più spesso privilegiato la rapidità e il 'colore' delle notizie rispetto alla verifica delle fonti e all'approfondimento dei temi trattati.

Di questa tendenza ad amplificare le notizie, soprattutto quelle negative, che attirano di più l'attenzione dei lettori, ha spesso sofferto la scuola italiana e anche in quest'ultimo anno e mezzo dominato dal Covid-19, si è dato più spazio - tranne che nelle prime settimane di entusiasmo per la novità della didattica a distanza (DAD) - alle nostalgie per la scuola in presenza, alle proteste contro i 'banchi a rotelle', e magari anche al rossetto rosso fuoco della ministra Azzolina.

Il fenomeno naturalmente non è solo italiano, e non sono pochi i grandi giornali internazionali che stanno cercando di riguadagnare credibilità e lettori contrapponendo il rigore delle proprie analisi e corrispondenze (sottoposte a controllo tramite il *fact checking*) alle sciocchezze pseudoscientifiche veicolate dai *social* e da una variopinta congrega di *influencer*.

In questi ultimi anni negli USA va prendendo corpo e spazio, anche nelle maggiori testate, il cosiddetto *solutions journalism*, che è un genere di informazione che oltre a raccontare e denunciare scandali e problemi, soprattutto quelli di carattere sociale (razzismo, povertà, ingiustizie), si sforza di costruire e proporre soluzioni razionali e praticabili per risolverli individuandole anche attraverso accurate indagini sul campo.

Il pragmatismo efficientistico degli americani li ha anche indotti a collegare a questo genere di giornalismo qualche forma di incentivo economico ad adottarlo. Nello scorso mese di maggio sono stati resi noti i risultati del progetto *Solutions Journalism Revenue Project* (SJRP), svoltosi tra febbraio 2020 e febbraio 2021, finalizzato ad esplorare la possibilità che dal *Solutions Journalism* nascano entrate. Secondo gli autori del progetto sono state raccolte prove sia quantitative che qualitative che dimostrano la convenienza anche economica di orientare il giornalismo verso la produzione di informazioni riguardanti la soluzione di problemi di rilevante interesse pubblico, o anche l'individuazione delle ragioni per le quali le soluzioni finora adottate sono fallite.

3. Giornalismo costruttivo. Anche in Italia qualcosa si muove

Il *Solution Journalism* nasce negli USA anche come reazione al *Junk Journalism* (giornalismo spazzatura), nutrito di *fake news*, pettegolezzi e amplificazioni catastrofistiche. Anche in Europa, soprattutto nel Nord del continente, hanno preso consistenza iniziative analoghe. Ad esse si ispira in Italia l'Associazione Italiana Giornalismo Costruttivo (*Italian Constructive Media Association*) lanciata nel 2018 dal giornalista Silvio Malvolti con lo scopo di "*favorire la diffusione di best practice in ambito di giornalismo costruttivo, ovvero innovare il mondo dell'informazione attraverso lo sviluppo di metodi e parametri che portino gli addetti ai media, i giornalisti, i comunicatori, gli editori, ad inserire all'interno della normale attività redazionale aspetti più costruttivo-propositivi e maggiormente focalizzati sulle soluzioni*", come si legge nello Statuto.

L'attività dell'Associazione non è peraltro dedicata solo agli addetti ai media, ma si rivolge anche ai *consumatori di notizie*", ovvero a chi si informa ogni giorno tramite i mass-media, ed è interessato a una lettura critica ma costruttiva delle informazioni.

Noi di Tuttoscuola guardiamo con interesse a questo modo di intendere il giornalismo, che ha caratterizzato la nostra attività fin dalla fondazione della testata nel 1975 da parte di Alfredo Vinciguerra ("*L'esperienza dimostra che ogni servizio sociale migliora quando l'attenzione, lo stimolo e la partecipazione della società al suo perfezionamento sono vigili e costanti*", si legge nell'editoriale del primo numero della rivista).

Un impegno che si è consolidato nel tempo. Tra le iniziative più recenti e significative sul piano della documentazione delle principali problematiche della scuola italiana, accompagnata da proposte costruttive per la loro soluzione, ricordiamo

- il primo **Rapporto sulla qualità della scuola** (2007),
- l'indagine "**La scuola colabrodo**" (settembre 2018),
- il progetto **La scuola che sogniamo** (2019-2020),
- l'intensa attività di informazione e formazione online, sviluppata in coincidenza con la diffusione della pandemia di Covid-19 tramite webinar interattivi sull'innovazione didattica a distanza e in presenza, e a sostegno della collaborazione solidale tra le scuole tramite l'iniziativa [La scuola aiuta la scuola](#).

VACCINI AL PERSONALE SCOLASTICO

4. Vaccinazione del personale scolastico: mancano oltre 200mila all'appello

Sull'auspicio del ministro Bianchi, che a RaiNews24 ha dichiarato *"Se la situazione migliorerà da qui a settembre e permetterà a tutti di sentirsi sicuri, andremo oltre le mascherine"*, è calato all'improvviso il gelo della lettera del commissario Figliuolo, inviata alle Regioni per conoscere le motivazioni della mancata vaccinazione di migliaia docenti e Ata della scuola, come ha riferito *"La Repubblica"* sabato scorso.

Alla data del 23 giugno, comunica il commissario, *"Si rileva che, su una popolazione di oltre 1,46 milioni di soggetti 223.970 non sono stati ancora raggiunti con la prima o unica dose"*. La copertura nazionale è dell'84,5%, ma *"si rileva una forte difformità sul territorio"* con regioni come Campania, Sicilia, Liguria, Sardegna e Umbria con percentuali più basse di vaccinati tra il personale scolastico.

Alle Regioni Figliuolo chiede *"di attuare in maniera più incisiva il metodo di raggiungimento attivo di questi cittadini, provvedendo a prenotare gli aderenti e comunicando alla struttura del commissario entro il 20 agosto il numero dei soggetti impossibilitati ad aderire alla campagna vaccinale per motivi sanitari e di quelli che hanno manifestato la volontà di non aderire alla suddetta campagna"*.

Considerato che la vaccinazione contro il Covid non è obbligatoria, non sarà facile individuare chi non si è vaccinato per scelta e non ha intenzione di farlo.

Ma, quando alla vigilia di apertura del nuovo anno scolastico si conoscerà in dettaglio quanti docenti e personale ATA non vaccinati si preparano a rientrare a scuola, cosa farà Figliuolo? Cosa deciderà il ministro Bianchi? Come reagiranno le famiglie degli alunni, stressate dalle misure anticovid e da mesi di alternanza delle lezioni in presenza e in DAD, mentre molti docenti entreranno in classe non vaccinati?

Per il momento la questione oscilla tra l'organizzativo e lo statistico, ma tra due mesi potrebbe diventare un problema sociale di cui la scuola non ha certamente bisogno.

RITORNO A SCUOLA

5. Il prossimo anno scolastico? È cominciato lo scorso 7 giugno/1

L'anno scolastico 2021/22 è cominciato? Sì, precisamente venti giorni fa, con l'uscita dei movimenti del personale docente. Seguiranno il conferimento degli incarichi ai dirigenti scolastici, i movimenti del restante personale scolastico, le utilizzazioni, le immissioni in ruolo, gli incarichi annuali, ecc., quanto serve, cioè, per l'apertura di settembre, lungamente preparata, com'è tradizione, in torride e lunghe estati di lavoro dell'amministrazione e delle istituzioni scolastiche, nonostante la generalizzata e perdurante convinzione di interminabili ozi estivi del sistema educativo, da sempre coltivata dall'opinione pubblica.

Su questa consolidata routine gravano, com'è già accaduto all'anno ormai di fatto concluso, le preoccupazioni della pandemia, perché è vero che dovremmo giungere alla riapertura con una campagna vaccinale alle spalle, che, se non ha raggiunto proprio tutti gli operatori scolastici (ne mancherebbero ancora 227.000, secondo notizie di stampa), certo, però, un numero considerevole; ma, purtroppo, arriviamo anche in compagnia di tutta una serie di problemi ancora da risolvere.

Il primo è costituito, appunto, dagli operatori scolastici non ancora vaccinati. Qual è l'incidenza dell'ideologia no vax? Quanti non sono stati raggiunti per motivazioni contingenti, quanti per motivi sanitari e quanti, invece, rifiutano esplicitamente la vaccinazione? Quale dovrà essere l'atteggiamento dell'Amministrazione di fronte al rifiuto di questa procedura, alla luce delle disposizioni costituzionali, da un lato, le quali proibiscono di sottoporre chiunque a trattamenti sanitari indesiderati, e, dall'altro, di fronte alle legittime preoccupazioni delle famiglie?

La seconda questione è la vaccinazione degli alunni. È necessaria, o anche semplicemente opportuna, in considerazione del fatto che le giovani generazioni sembrano in grado di superare la malattia abbastanza agevolmente? Vale la pena di sottoporle a una vaccinazione non ancora totalmente sperimentata sul versante degli effetti di lungo periodo, se poi il rapporto rischi-benefici non sembra tale da rendere necessaria questa procedura?

6. Il prossimo anno scolastico? È cominciato lo scorso 7 giugno/2

Accanto a queste fondate preoccupazioni, esistono poi quelle della possibile recrudescenza della pandemia. Il caso emblematico è quello delle varianti (la delta e, all'orizzonte, la [delta plus](#)) che hanno colpito anche il Regno Unito, nonostante la vaccinazione di massa posta in essere da quel paese. Sebbene sembri essere raro il caso di [degenerazioni mortali della malattia](#), in caso di completamento del ciclo vaccinale, tuttavia occorre organizzare il sistema scolastico alla luce di questa eventualità, anche se il comprensibile atteggiamento dell'opinione pubblica e delle istituzioni appare piuttosto quello del "cessato pericolo". Come non ricordare, a tal proposito, che proprio questo atteggiamento ci portò, lo scorso anno, a godere delle piacevoli estive, ma anche alla precipitosa chiusura del sistema scolastico fin dal mese di ottobre?

Da questo punto di vista, si ha notizia che fervono, nelle prefetture, gli incontri tra tutti i soggetti che si troveranno a dover affrontare la ripresa dell'attività scolastica. Responsabili regionali del ministero dell'istruzione, assessori regionali ai trasporti e alla sanità, con il coordinamento dell'apparato prefettizio, si sono incontrati nei giorni scorsi, mettendo in campo una serie di ipotesi di lavoro, a seconda degli scenari che potrebbero verificarsi. Fin qui tutto bene, ma è difficile sottrarsi al sospetto che questo fervore organizzativo non abbia prodotto esiti all'altezza della situazione e che, complessivamente, la struttura organizzativa sia semplicemente in attesa degli eventi. In altri termini: aspettiamo settembre e, sulla base della situazione che sarà effettivamente riscontrata, si daranno istruzioni alle scuole.

Sennonché, la scuola, com'è noto, è un organismo complesso, che tra operatori, studenti e famiglie, mette in moto quotidianamente milioni di persone. Un sistema siffatto presenta necessariamente delle rigidità che è difficile fronteggiare all'atto del bisogno. Di qui la richiesta

di alcune sigle sindacali di giungere all'appuntamento di settembre avendo a disposizione piani articolati che enuncino gli scenari possibili e programmino sin d'ora le azioni che ciascun soggetto dovrà mettere in campo. Come correttamente sottolinea il comunicato della Cisl Scuola del Lazio, a commento dell'incontro del 25 giugno con il Direttore Regionale Pinneri e l'Assessore Di Berardino, occorre giungere alla data di inizio dell'anno scolastico con: a) un piano articolato su scenari alternativi; b) l'elencazione di azioni conseguenti ai diversi livelli operativi (chi fa cosa: regione, amministrazione scolastica, scuole).

Un suggerimento che dovrebbe essere accolto da tutto il sistema nazionale, se si vuole evitare che l'eventuale ordine di "indietro tutta" colga l'equipaggio in "altre faccende affaccendato". Se poi non ci sarà necessità di fare "macchina indietro", va da sé che saremo tutti più contenti.

RECLUTAMENTO

7. Assumere chi merita. Una riflessione autorevole contro l'ope legis

In un editoriale sul Corriere della Sera, Sabino Cassese, giudice emerito della Corte Costituzionale, con la competenza e la coerenza che lo caratterizzano, esprime valutazioni e considerazioni sul settore pubblico (scuola compresa) per il quale il Governo Draghi, *"senza suonare la grancassa"*, ha aperto una nuova stagione di assunzioni con metodo diverso. Innanzitutto Cassese afferma decisamente che da queste assunzioni *"dipenderà lo stato di salute del nostro settore pubblico"*; ma *"se non si faranno con giudizio, ne pagheremo il prezzo"*.

Il riferimento riguarda diverse istituzioni pubbliche, ma, a conferma della necessità di cambiare metodo nel reclutamento, il giurista porta ad esempio la situazione attuale della burocrazia italiana (ma il riferimento vale in modo emblematico per diversi settori): *"Se tutti sono scontenti della burocrazia italiana, ciò è dovuto al fatto che da un terzo a metà dei dipendenti non è entrato a seguito di una selezione rigorosa, con grave scorno per coloro che hanno gareggiato con fatica"*.

In proposito Cassese auspica un libro bianco che sarebbe utilissimo, *"perché non abbiamo indicazioni precise su quanti sono entrati dalla porta di servizio"*, compresi i dirigenti che i diversi governi (anche quello di *"Draghi ha mostrato qualche debolezza"*) hanno spesso *"paracadutato ai vertici solo per meriti politici"*.

Il merito attraverso una selezione rigorosa, dunque.

Per Cassese è questa la strada maestra da seguire, anche se certamente sa che il dettato costituzionale, oltre a prevedere l'accesso ai posti pubblici per concorso, consente, in una specie di deroga al principio generale, anche *"salvi i casi stabiliti dalla legge"*. Nella scuola, proprio attraverso questa deroga, le graduatorie permanenti dei docenti, diventate poi ad esaurimento (GAE), hanno inserito per anni migliaia di docenti che non avevano mai affrontato o superato un concorso.

8. Cassese: le avvertenze per cambiare il sistema di reclutamento pubblico

Cassese, dopo avere evidenziato nel suo intervento sul Corriere della Sera che nella nuova stagione delle assunzioni nel settore pubblico, *"sono però state abbreviate le procedure delle selezioni, dove non si procede per stabilizzazione degli attuali occupati"*, afferma che *"si deve passare dalle promesse ai fatti"* tenendo presenti alcune avvertenze.

Prima di tutto Cassese chiede di calcolare bene i fabbisogni e individuare con precisione le figure professionali di cui lo Stato ha bisogno.

"Per troppo tempo si è fatto affidamento sugli organici (spesso gonfiati) oppure sulle richieste sindacali, invece che sui carichi di lavoro, con la conseguenza, ad esempio, di aumentare il numero dei docenti dove diminuivano gli allievi, solo perché lì c'erano insegnanti precari".

Secondo il giurista, dalle statistiche dell'ARAN risulta un disallineamento tra titoli di studio richiesti e titoli di studio posseduti: da un quarto a un terzo dei posti pubblici è occupato da personale con istruzione inferiore a quella richiesta.

Cassese evidenzia che lo Stato, prima di assumere, deve sapere quali profili professionali cerca, ed eventualmente mandare nelle università i propri gestori del personale, per orientare studenti e laureati. Solo così si assumono persone competenti.

Cassese cala sul tavolo il carico pesante delle competenze che i dipendenti pubblici devono avere. *"Per far questo, bisogna ricorrere a 'open competitive examinations'"*. Cioè a gare aperte a tutti, giudicate in modo imparziale, nelle quali i concorrenti non siano proclamati tutti

vincitori.

Gli attuali concorsi ordinari e straordinari nella scuola prevedono infatti graduatorie di merito con un numero di vincitori pari ai posti a bando. Ma...

L'art. 59 del DL 73, sostegni-bis, ha previsto però che le graduatorie di merito del concorso straordinario della secondaria siano integrate con i candidati che nello scritto abbiano conseguito almeno 56 punti su 80.

Per il momento l'effetto è di conseguire automaticamente l'abilitazione. Ma l'inserimento in GM nel tempo potrebbe essere sfruttata per rivendicare un *ope legis*.

La richiesta di Cassese rischia di diventare una voce nel deserto.

LA SCUOLA CHE SOGNIAMO

È ... su misura

Fare scuola dell'accoglienza

di Rosamaria Lauricella Ninotta

Sono Dirigente Scolastico di un Istituto comprensivo di Roma, in una zona periferica, non molto distante dal centro della città che accoglie un'utenza scolastica eterogenea e complessa, caratterizzata da flussi migratori di nuovi nuclei familiari di etnie diverse. Inoltre sono presenti sul territorio molte comunità Rom, che portano i propri figli da noi. Già da 10 anni circa, il nostro Istituto ospita molti alunni stranieri e ROM e questa realtà ci impegna ogni giorno in un vero lavoro di integrazione, lungo, difficile e ancora oggi non del tutto risolto, anche se notevolmente migliorato nel tempo in termini di reale inserimento e convivenza nelle classi. Gli alunni Rom, da semplici nominativi di iscritti, hanno iniziato ad avere un volto, un visetto forse anche sporco ma conosciuto e presente tra i banchi. Infatti, adesso, in ogni classe si registrano almeno due/tre presenze di bimbi realmente frequentanti. Anche nella scuola dell'Infanzia abbiamo dei bimbi Rom presenti ogni giorno, nonostante la loro tenera età che scoraggia, per cultura, i loro genitori ad iscriverli. Abbiamo avuto dei momenti molto difficili...

Il lento lavoro svolto quotidianamente nelle situazioni di vita reale ha prodotto, prima di tutto, un cambiamento in noi adulti. Abbiamo dovuto lavorare sul nostro modo di concepire una scuola ormai multietnica, sulle modalità di vivere e condividere gli spazi con nuovi compagni che non erano mai entrati in un'aula. Sono cambiate le relazioni con le famiglie Rom, adesso sempre più presenti e partecipi alla vita scolastica. Abbiamo puntato su tanto lavoro di didattica pura come alfabetizzazione di base per italiano e matematica, nonché, coinvolgimento in attività per piccoli gruppi, mirate all'apprendimento di regole spicciole del vivere civile e del rispetto delle regole. Ma, soprattutto, negli anni abbiamo abbandonato quell'aria di "gentile" accettazione del diverso per lasciare spazio ad una sempre più effettiva accoglienza, lontana da giudizi. Stiamo lavorando molto sulle famiglie perché siano agenti di cambiamento e perché si sentano parte di una comunità non penalizzata perché appartenente ad una realtà fragile e a rischio, ma semplicemente una realtà normalmente complessa.

Da circa 5 anni, la nostra scuola è investita da una nuova identità di alunno straniero. In pochissimo tempo, vicino al nostro quartiere sono sorti dei centri di accoglienza per migranti e in ogni classe abbiamo bambini siriani, iracheni e dei paesi africani, martoriati dalla guerra. A differenza delle iscrizioni dei bambini Rom, diluite nel tempo anche se continue, con frequenze irregolari pur sempre più assidue, l'inserimento di questi nuovi compagni è stato massiccio e repentino ed ha modificato nuovamente ed in poco tempo l'assetto demografico della nostra utenza. Inoltre, i nuovi arrivati, oltre ai problemi di lingua e di cultura diversa, portano dentro una storia di dolore e di un recente passato fatto, il più delle volte, anche di violenza vissuta. Questa nuova emergenza, ha determinato una rivisitazione tempestiva del nostro approccio nei loro confronti, poiché abbiamo ritenuto prioritario farli sentire accolti con un sorriso e con l'ascolto spontaneo delle loro esperienze, attraverso dei mediatori culturali. In questo modo la scuola prova a costruire e praticare forme di accoglienza e inclusione mirate a consentire agli alunni con back ground migratorio di sentirsi accolti e di accedere alle stesse opportunità di studio offerte ai loro coetanei italiani.

Cara scuola ti scrivo

Lettere alla redazione di Tuttoscuola

Gentile Direttore,

mi aspettavo che questa pandemia con i suoi slogan, tipo "Nulla sarà come prima", portasse all'abolizione dell'esame di maturità. E invece no. Eppure che questo esame sia completamente inutile è sotto gli occhi di tutti.

Bastano alcuni dati, facilmente reperibili, per confermare questa mia affermazione.

Ad es. la promozione: se ci rifacciamo ai dati del 2019, quindi prima della pandemia, proprio il sito di Tuttoscuola dice che "I diplomati finali risultano essere il 99,7%, erano il 99,6% nel 2018". Queste medie che una volta si sarebbero dette "bulgare", non sono in nessun caso una cosa seria e non tanto per i diplomati, ma per l'esame in sé.

In secondo luogo dati come questi sono anche in contrasto con quelli dell'Invalsi: chi ha ragione?

In terzo luogo, i risultati dell'esame di maturità non servono a niente per i test d'ammissione universitari; mi ricordo anni fa quando mia figlia fece il test di ammissione a Medicina, aveva una compagna che era uscita con 100 e lode dal liceo scientifico di Messina ma non superò il test. Sia chiaro, se avesse preso 100 e lode a un liceo di Milano, non sarebbe stato diverso.

Rimane un quarto aspetto di natura socio-antropologica, che cioè detto esame sarebbe "un rito di passaggio". Ma anni fa non è stata abolita la leva obbligatoria senza colpo ferire?

Una riforma non ipocrita darebbe l'intero potere agli insegnanti di classe (i migliori conoscitori degli studenti) facendo una valutazione accurata (come già fanno) e permettendo agli studenti di riposarsi e di prepararsi a eventuali test d'ammissione.

In questo modo si risparmierebbero i soldi dei commissari esterni e si eviterebbe di fare "di ogni dramma un falso", per dirlo con le parole di Lucio Dalla.

Cordialmente,
Giovanni Governatori